



IN CAMPO. Matteo Renzi ieri nello stadio del Boca Juniors (Ansa)

**Nella capitale argentina nessun accenno alle vicende di casa. Ma c'è la replica alle critiche, forte dei dati sul lavoro. Entro giugno missione di oltre 300 imprese**

## Il premier da Baires: facciamo ripartire il Paese

A Buenos Aires Matteo Renzi non vuole entrare nelle cose di casa. «Sono qui per parlare del rapporto di amicizia con l'Argentina», risponde seccamente ai cronisti alla Bombonera, il mitico stadio del Boca Juniors, anche quando rimbalza la domanda sulle critiche arrivate dal Financial Times, che parla di una fortuna che «si sta esaurendo» per il premier italiano. Lui glissa. E rilancia. Forte anche dei dati sul lavoro. «Stiamo rimettendo in moto il Paese, non ci fermeremo con le riforme: anche se c'è ancora molto da fare, l'Italia sta tornando», ri-

badisce più volte snocciolando i dati di quegli oltre 750mila nuovi posti di lavoro fissi che hanno anche innescato una «ripresa dei mutui». Segnali incoraggianti, spiega, rinviano al mittente le critiche di chi nel Jobs act vedeva solo «precarietà». E torna, in un tweet postato dalle sponde del Rio della Plata, a sfidare i «gufi: siete ancora sicuri che non funzionino?», chiede polemico. Poi, dopo essersi esibito in un palleggio, alza lo sguardo verso gli spalti. In mano ha la maglietta del Boca Juniors con il 10 - numero che fu di Maradona e ora è di Tevez - che gli è sta-

ta regalata. «Sono onorato di essere qui», dice, rilanciando l'importanza della missione nell'Argentina della nuova era di Mauricio Macri. Dove punta a far sbarcare, entro giugno, una maxi missione di oltre 300 imprese italiane, per cogliere le grandi opportunità offerte da infrastrutture, agroalimentare, energia. «Venite a investire in questo Paese, che offre stabilità», ripete il premier accanto all'"amico" Mauricio, con cui ricorda di avere rapporti da quando erano sindaci. Macri annuisce e spiega che con lui condivide «la passione del fare». Poi, a sera, Renzi è ripartito per Roma.

# Renzi: «Così salta tutto, ora medio io»

## Il premier sul ddl Cirinnà: siamo al bivio, accordo politico per salvare i diritti

MARCO IASEVOLI  
ROMA

Non si può più stare nell'ombra, bisogna uscire allo scoperto e prendere l'iniziativa. La decisione è presa: da oggi Matteo Renzi torna ad essere ufficialmente il giocatore-chiave nella partita delle unioni civili. «Ora decido io oppure rischia di saltare tutto», è la linea che detta sul volo di ritorno da Buenos Aires ai suoi collaboratori. Non c'è animosità né verso Zanda né verso Grasso né verso Boschi: c'è la constatazione che il bivio è arrivato e tocca al segretario-premier indicare la strada prima che la vicenda, da parlamentare, arrivi ad insidiare la tenuta stessa del governo. «Dobbiamo capire se andiamo dritti o fare un accordo per portare a casa le unioni civili», spiega al capigruppo prima di prendere il volo dall'Argentina. Stamattina atterrerà alle 5 dopo uno scalo a Madrid, le scelte devono essere fatte entro le 9.30. Ci sono 4 ore e mezzo per ritrovare il bandolo della matassa. Sono parole che hanno bisogno di una spiegazione.

**La sinistra dem vuole recuperare voti grillini ma Grasso avverte: canguro può essere un boomerang. Palazzo Chigi guarda a Ncd e Fi**

Andare dritto vuol dire procedere con il canguro così com'è, un pugno nell'occhio di mezzo Pd, degli alleati centristi, di M5S e delle opposizioni di centro-destra. Un «accordo» sulle unioni vuol dire invece assumere l'impegno politico di far saltare gli articoli che richiamano all'adozione e di mettere al riparo la parte di testo che riguarda i diritti e i doveri della coppia, con tutte le correzioni concordate (anche con il Colle) per evitare omologazioni implicite o esplicite al matrimonio tra uomo e donna. E già il fatto che si paventa questa seconda possibilità vuol dire che essa è ben chiara nella testa del premier; che in realtà, ormai, è l'ipotesi numero uno da comunicare innanzitutto a chi ha prodotto questo «vicolo cieco», la sinistra dem. Certo, la parola d'ordine del governo e dei vertici del partito è «prendetela con M5S». «La strada è più impervia», osserva ostentando neutralità il Guardasigilli Andrea Orlando. Lo stesso premier parla di «voltafaccia», dice che appena poche ore fa i grillini «erano pronti a votare la legge ed erano consapevoli che il Pd da solo non ha mai avuto i numeri», fa la voce grossa contro «una manovra politica sui diritti». Ma è chiaro che questa è solo la scena di una vicenda più complessa. Tutto invece si gioca nel retrobottega. Le-

ri sera, dopo la sospensione dei lavori d'Aula, parte della presidenza del gruppo Pd al Senato e alcuni promotori del disegno di legge si sono visti. Zanda, Marcucci, Cirinnà insistono, vogliono andare avanti con l'emendamento-canguro senza dividerlo per pezzi e cercando nella notte di convincere qualche senatore grillino. Ma gli altri presenti alla riunione scuotono la testa e vedono incomberere il rinvio (la settimana prossima il Senato deve varare il decreto milleproroghe). Negli stessi minuti, il presidente di Palazzo Madama Pietro Grasso si è riunito con i suoi collaboratori per valutare cosa fare nel caso oggi il "canguro" sia bocciato. Già, perché sino a ieri, incredibilmente, si era valutato solo uno scenario, quello del testo Marcucci che trionfa sull'Aula e porta il ddl Cirinnà verso il traguardo. Solo ieri sera tardi si è capito che il fallimento è invece possibile e potrebbe avere come conseguenza non tanto il passaggio all'esame dei 1.200 emendamenti rimasti in campo, ma addirittura - e la verifica che Grasso ha chiesto ai giuristi di Palazzo Madama

- l'affossamento del testo seduta stante con ritorno in commissione. Per un ragionamento piuttosto semplice: se l'Aula dice «no» ad un emendamento che ricapitolati criteri e obiettivi del ddl, perché poi si dovrebbe passare al voto di articoli che ribadiscono quegli stessi principi e quegli stessi criteri? Quando le luci di Palazzo Madama si spengono, i senatori dem vanno ad attendere la "sentenza" di Grasso nei ristoranti nei dintorni. Poca voglia di mangiare e aria tesa, con le posizioni tra sinistra e cattolici sempre più distanti. I pontieri hanno tanto da fare e lavorano a una soluzione d'emergenza: oggi potrebbe essere proprio il Pd a proporre all'Aula di spacchettare il "canguro", di dividerlo in due parti, quella sui diritti e quella sulle adozioni, accettando su quest'ultima anche il voto segreto. È la trattativa che i "mediatori" democratici, con qualche prudente segno di consenso di Renzi dal volo di Stato, vogliono intavolare a tempi di record con Alfano e Forza Italia. Ma forse l'opzione preferita dal premier è un'altra: un accordo politico "sulla parola" sullo stralcio del comma 4 dell'articolo 3 e dell'articolo 5 e il ritiro di tutti gli emendamenti eccetto quelli che correggono le similitudini tra unioni civili e matrimonio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**analisi**  
**No all'Italia dei machiavellismi. Con il ddl in bilico scelte nette per essere in sintonia col Paese**

Non si cambia l'Italia con i machiavellismi. Lo si fa (o lo si dovrebbe fare) con scelte trasparenti e serie e con posizioni nette. Siamo al tornante decisivo di questo ddl Cirinnà, che già ieri ha rischiato grosso. Quale che sia l'esito odierno, con il "canguro Marcucci" ancora in ballo (forse nella sua versione "spacchettata") e la trattativa assunta in prima persona dal premier Renzi nel tentativo forse di "salvare il salvabile" (dal suo punto di vista), una cosa va detta: non è una bella scena vedere il Parlamento affrontare una materia così delicata e piena di conseguenze a colpi di inammissibili insulti, di comportamenti opportunistici e di scelte di basso profilo. Si può parteggiare per il ritiro totale di questo provvedimento tanto discusso o per una sua riscrittura pacata ed equilibrata (merce rara di questi tempi) che faccia seriamente i conti con la sentenza della Corte costituzionale 138 del 2010, ma una cosa è giusto esigere: che questo passaggio determinante per la vita di tante persone (e di bambini di oggi e di domani) non venga macchiato e svilito da atteggiamenti non all'altezza, fra trabocchetti parlamentari e peggio ancora - trattative sottobanco per spostare un pugno di voti. E colpisce constatare per la prima volta che un ruolo-chiave è giocato (almeno ieri e anche se per una pura questione di forze numeriche in campo) dai grillini prima ancora che dalle componenti cattoliche dei partiti di maggioranza, pur in parte lodevolmente impegnate in un'azione di lucida correzione di un testo sbagliato. Andare a un accordo "alto" e ampio è ancora possibile, eliminando quegli infiniti rinvii al matrimonio che portano alla legittimazione dell'adozione omosessuale e dell'utero in affitto, tema su cui va intercettata la sensibilità del Paese che a larga maggioranza resta contraria a questa eventualità. Una visione secondo giustizia.

Eugenio Fatigante



Da sinistra, Gaetano Quagliariello e i senatori del Pd Giuseppe Lumia, Monica Cirinnà e Sergio Lo Giudice (Blow Up)

## Marcucci il pilota non vuole frenare

L'istinto per le manovre spericolate è nel suo dna. Andrea Marcucci, il nome più evocato del giorno, è tante cose in uno: senatore pidù, renziano di primissimo pelo (ma non del Giglio magico, è lucchese), enfant prodige del Partito liberale, ex "margheritino" (come il premier), imprenditore del farmaceutico, appassionato di un suo originale contreraneo dell'800, il politico massone garibaldino Antonio Mordini. Ma, soprattutto, Marcucci è un pilota di rally sin dalla giovane età, abituato a tutti i terreni, a sterzate ardite mantenendo il piede sull'acceleratore. Chiaro che vadano a lui molti dei dossier più complicati di Palazzo Madama. Suo il ruolo principale - è anche presidente della commissione Cultura del Senato - nella riforma della scuola. Sue tante tessiture su riforme e legge elettorale. Nel rally delle u-



Andrea Marcucci

### Il personaggio

**Senatore renziano e rallysta: ecco chi è il papà del "taglia-emendamenti"**

nioni civili, però, Marcucci - sposo giovanissimo, ora marito e padre 50enne di tre giovanotti - ha avuto l'ingrato compito di spingere sul gas sfidando ogni prudenza. L'emendamento da lui firmato, il "canguro" ieri (quasi) stroncato dall'Aula, è stato accompagnato negli ultimi giorni da tweet netti, duri, "renziani", finalizzati al traguardo. Capitano però curve più scivolose del previsto, e se il navigatore (l'uomo alla destra del pilota, quello che

guarda la cartina) non dà una mano è tutto più duro. «Io non ritiro il canguro, e non esiste che lo spacchettiamo. Ora è più chiaro chi vuole la legge e chi no», ripete Marcucci in serata. Ma è chiaro che quel testo con la sua firma piano piano scolorisce e può essere sostituito da un accordo più ampio e di diversa natura.

Una delusione? Niente più e niente di meno di un fatto politico per lui che nel '90, a 27 anni, ha messo piede alla Camera tra i liberali e ha assistito alla disgregazione della Prima Repubblica. E che nel 2008 ha assistito da sottosegretario ai Beni culturali all'affondamento del secondo governo Prodi. Insomma, la vita va avanti. E al prossimo rally di Palazzo Madama Andrea Marcucci non farà mancare il contributo alla scuderia Renzi.

(M.Ias.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La sfida di Romani: «Via le adozioni e legge in due giorni»

EUGENIO FATIGANTE

Paolo Romani, presidente dei senatori di Forza Italia, invita Renzi e il Pd a «evitare ora prove di forza» e commenta la complicata giornata di Palazzo Madama con una battuta: «Mi auguro che la notte non porti "coniglio", in questo caso. Che cioè non ci siano strane trattative e mercati di voti sottobanco, con qualcuno che, un po' vigliaccamente, domani (oggi per chi legge, ndr) tira indietro la mano. E che l'emendamento Marcucci alla fine sia ritirato».

**Cosa dimostra questa giornata?**

Dimostra che le prove di forza non portano da nessuna parte. C'è stato su questo "canguro" un accanimento terapeutico che, qualora non fosse ritirato definitivamente, potrebbe finire anche peggio.

**E invece?**

Il "canguro" è una strozzatura incom-

prendibile e inaccettabile rispetto alla libera discussione nel Parlamento e alle prassi democratiche. Qui c'è invece un Senato che ha voglia di discutere, di entrare nel merito dei contenuti di questo disegno di legge.

**Per oggi cosa prevede?**

Ho visto una maggioranza in grandi ambascie, salvata ancora una volta dalla stampella di Ala. Ho notato che anche i "cattodem" hanno votato per il rinvio. Mi auguro che domani (oggi per chi legge, ndr) loro votino contro o si astengano. E che la minima maggioranza avuta in questo voto possa ribaltarsi.

**Fa molto discutere la linea di M5S. Con accuse anche pesanti da parte dei dem.**

Accuse immeritate. 15 Stelle hanno detto di essere a favore di questo ddl. Giustamente hanno sottolineato però di essere contrari a strozzature del libero dibattito parlamentare, d'altronde l'avevano so-

### L'intervista/1

**Il capo dei senatori di Fi: «Mi auguro che la notte non porti "coniglio". Che cioè non ci sia un mercato di voti e che il canguro sia ritirato. Da M5S linea coerente»**

stenuto anche riguardo alla riforma costituzionale che avversavano. Anche loro vogliono entrare nel merito di articoli, proposte, contenuti. Spero non sia un reato pensarlo.

**Questa giornata è una sconfitta anche per Renzi? O è ora che su questo tema il**



Paolo Romani, presidente dei senatori Fi

© RIPRODUZIONE RISERVATA